

Ferruccio Ferrigni, Assunta Lavorgna

MA ANCHE IN PASSATO SI FACEVANO ERRORI

E' inutile negare che la ricerca della antica cultura si è fondata sull'assioma che le passate generazioni sapevano bene quel che facevano e che ciò che è giunto fino a noi è, in fondo, il distillato di un sapere diffuso e solido. Frutto di miglioramenti continui e di innovazioni intelligenti.

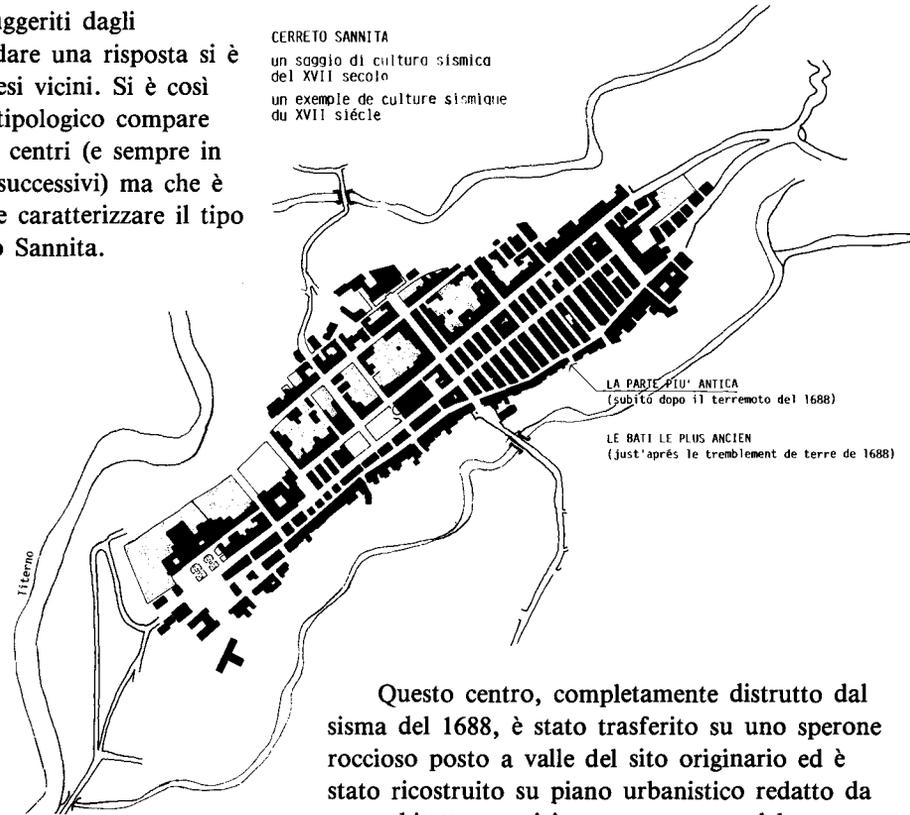
E' stato quindi prima con meraviglia e poi, quasi a malincuore, che si è dovuto riconoscere che alcune anomalie null'altro erano che rimedi ad errori tecnici precedenti, che il terremoto doveva aver messo brutalmente in evidenza.

Tra questi i più vistosi erano certamente le bucatore prossime allo spigolo dei fabbricati. E' ben noto oggi che gli incroci murari di estremità sono zone di concentrazione degli sforzi e che la loro integrità, assicurando la concatenazione degli elementi portanti, garantisce il comportamento « a scatola » della struttura; cioè quello su cui si fonda la capacità di resistenza dell'intero organismo edilizio. Bisogna quindi evitare di indebolirle con bucatore troppo vicine all'angolo. Ma allora come mai un « palazzo » colto e realizzato con tecniche ricche presenta due enormi finestre a 70 cm dallo spigolo? Perché quasi tutti i portoni di ingresso si aprono quasi a filo del muro di quinta?

La scala rampante che ha bloccato la lesione su un portoncino in un angolo è certo più elegante della catena ottocentesca che tiene il muro laterale del palazzo, ma perchè mai hanno fatto proprio all'estremità della facciata un ingresso che poteva essere tranquillamente realizzato al centro?

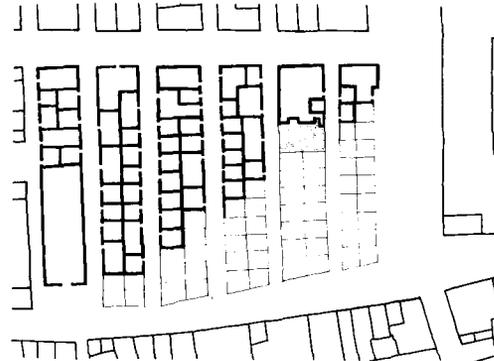
Adottando i metodi suggeriti dagli archeologi, per cercare di dare una risposta si è estesa l'analisi anche ai paesi vicini. Si è così visto che questo elemento tipologico compare molto raramente negli altri centri (e sempre in edifici del XVIII secolo o successivi) ma che è praticamente l'elemento che caratterizzare il tipo edilizio nella vicina Cerreto Sannita.

CERRETO SANNITA
un saggio di cultura sismica
del XVII secolo
un exemple de culture sismique
du XVII siècle



Questo centro, completamente distrutto dal sisma del 1688, è stato trasferito su uno sperone roccioso posto a valle del sito originario ed è stato ricostruito su piano urbanistico redatto da un architetto a noi ignoto per conto del vescovo.

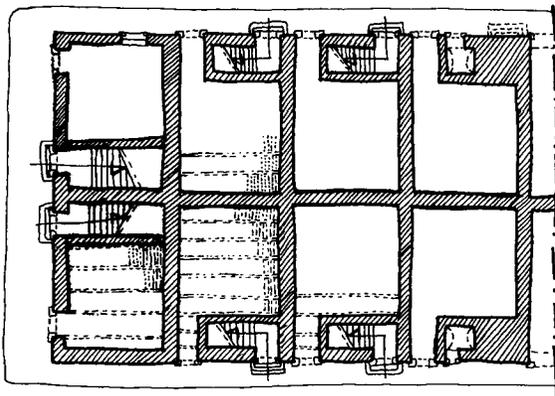
La tipologia urbanistica è del tipo a fuso, con tre strade longitudinali; i collegamenti trasversali sono distanziati tra loro quanto basta per consentire la realizzazione di case a schiera contrapposte. Ogni cellula occupa un modulo di circa 5 metri di larghezza per 7 metri di profondità, ed è definita da due muri di partizione che con le cellule vicine, da un muro di spinta che corre al centro di tutto l'isolato e che separa le due schiere e, ovviamente, dalla facciata sulla strada.



Avendo dunque solo questa parete illuminabile, gli alloggi debbono necessariamente organizzarsi in verticale. Le travi del tetto e dei solai intermedi vengono ordinate ovviamente secondo il lato corto.

Per non ricorrere a costosi artifici strutturali conviene che la scala occupi esattamente un campo di solaio; la sua collocazione obbligata è quindi ad immediato ridosso della facciata. Ma poiché la scarsa larghezza del lotto - predeterminata dal piano vescovile - non permette uno sviluppo della rampa sufficiente a vincere il dislivello tra stalla e primo inpalcato, una parte degli scalini viene portata all'esterno: sia per salire al portoncino d'ingresso sia per scendere nella stalla.

E così le case della parte più antica di Cerreto diventano un « tipo » molto precisamente definito. All'estremo sinistro della facciata, a livello di strada, vi è la porta di accesso alla stalla; all'estremo destro, sopraelevato su una



breve scala esterna di 3/5 scalini, vi è il portoncino di ingresso alla casa; varcatolo, una rampa sulla sinistra addossata alla facciata porta al primo livello, sbarcando contro il muro di partizione sinistro; una seconda rampa parte dal muro di partizione destro e sbarca contro quello sinistro, servendo così il secondo livello. Le due rampe sono sovrapposte ed impegnano esattamente il campo tra la facciata e la prima trave del solaio.

Uno schema semplice e dal minimo costo possibile ma che colloca tutte le bucatore in prossimità - molto spesso a filo - dei muri di partizione. Le bucatore sono quindi prossime al limite della proprietà ma non a quello del « comparto dinamico », decentrate rispetto alla struttura della cellula ma interne rispetto alla struttura dell'isolato. A riprova è stato osservato che negli edifici di testa dell'isolato mancano molto spesso le bucatore esterne, sostituite da aperture nella facciata di testa.

E' questa una ulteriore conferma della coscienza è che le culture antiche avevano del comportamento d'insieme del bâti e la riprova che le soluzioni più confortevoli o più vantaggiose sotto il profilo economico venivano adottate solo se non risultavano pericolose.

All'epoca del sisma filande, produzione ceramica e vescovado facevano di Cerreto un centro forte del sistema territoriale. Normale quindi che gli stilemi del centro egemone vengano presi a modello. Le finestre mistilinee in pietra e tufo e il portoncino d'angolo vengono dunque importati a San Lorenzello.

Ma qui le cose stanno diversamente. Non c'è stata distruzione totale; la struttura della proprietà è quella consolidata nel tempo e non segue quindi regole precise; le nuove costruzioni si fanno secondo le progressive necessità e possibilità del sistema e non tutte insieme, come nella ricostruzione portata avanti da un sistema ricco, ferito dal sisma ma non collassato.

La mancanza di vincoli derivanti dalla dimensione del lotto permette alla scala di svilupparsi liberamente all'interno: si orienta quindi ortogonalmente alla facciata e perde gli scalini esterni. Resta però l'elemento « qualificante »: il portoncino d'estremità.

E accade quindi che la bucatore capiti anche all'angolo di edifici isolati o di edifici che inseriti in una cortina in lenta formazione, restano a lungo con un lato libero.

E così un elemento formale che, esprimeva certamente la cultura sismica della comunità cerretese nel contesto del suo bâti, diventa elemento di vulnerabilità quando viene trapiantato come semplice linguaggio architettonico in un diverso contesto.

Una scarsa cultura sismica della comunità di S.Lorenzello, dunque? L'ipotesi sembrerebbe plausibile sulla base della analisi sommaria svolta e delle notizie storiche note.

Spiegabile se, ad esempio le maestranze che hanno operato a Cerreto sono state supportate in qualche modo da « tecnici » (l'architetto autore del piano?) mentre quelle di S. Lorenzello, non partecipando direttamente alla ricostruzione, ne hanno ritenuto solo « il look ».

Ma questa è materia di una ricerca più approfondita, tutta da svolgere.